

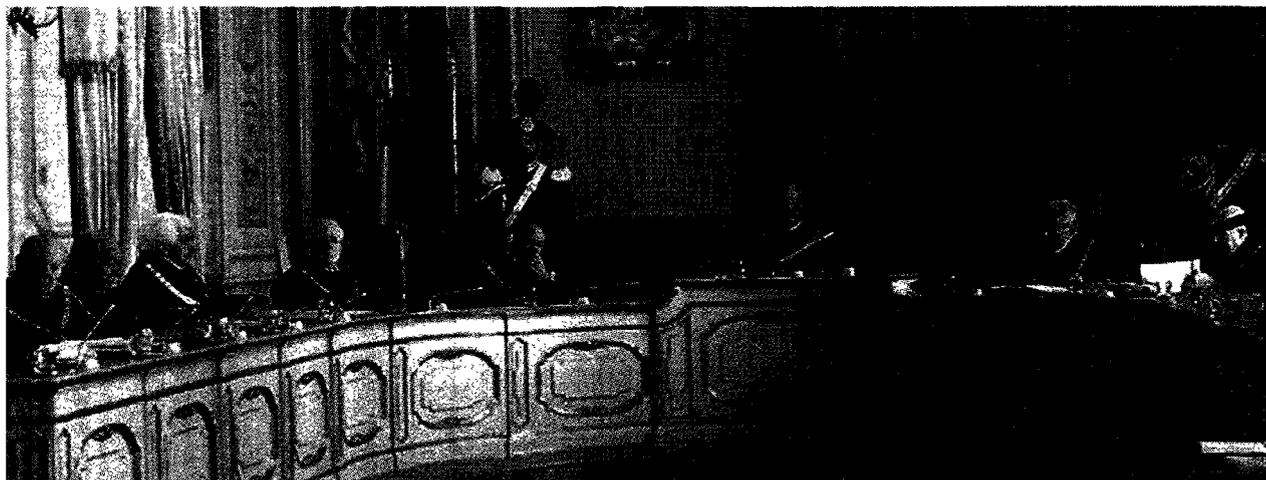


*Il Porcellum va cambiato, non intendo certo nominare i deputati*

**Pier Luigi Bersani**, segretario del Pd

## «Serve una riforma della Costituzione»

Fini e D'Alema: può andare di pari passo con i lavori sulla nuova legge elettorale



**Consulta** Giovedì scorso la Corte costituzionale ha respinto i quesiti referendari sulla legge elettorale, giudicandoli inammissibili

ASOLO (Treviso) — A sentirli dal palco del teatro Duse viene da chiedersi come abbiano potuto essere avversari politici per 30 anni (e che avversari: il «rosso» e il «nero», gli opposti della Prima Repubblica). Miracoli dell'era Monti e degli artigiani della Crisi. Massimo D'Alema, il postcomunista, e Gianfranco Fini, il postmissino, sono talmente in sintonia sui grandi temi che alla fine il primo è costretto a riconoscere, scatenando la risata generale: «È vero, siamo d'accordo su tutto: questo è un limite per i "Dialoghi asolani", dovremo rivedere la formula...».

Eppure, da questa comunanza di umori e di interessi politici, emerge una convergenza importante: la riforma elettorale e, se si riuscisse, anche quella della Costituzione nella parte che riguarda il funzionamento del bipolarismo. Un punto pesante nella scaletta dell'agenda Italia: «Una priorità assoluta», dicono in coro i due, soprattutto dopo la bocciatura dei quesiti referendari da parte della Corte costituzionale.

Serata di nervi distesi. E di orizzonti lunghi. D'Alema e Fini vanno a braccetto in questo borgo medievale che guarda il Monte Grappa. Una due gior-

ni di lavori su crisi, crescita e giovani sotto la regia delle rispettive Fondazioni: la dalmiana «ItalianiEuropei» e la finiana «FareFuturo». Asolo blindata. Forze dell'ordine ovunque. Teatro affollato, anche se manca il pienone. Berlusconi viene citato una sola volta: «Io alleato del Cavaliere? — si domanda, con una smorfia D'Alema —. È vero, ma non riesco ancora a convincermene...». È convinto invece il sostegno che i due leader danno al governo Monti, «una soluzione — dice D'Alema, coinvolgendo Fini — alla quale abbiamo lavorato per un anno e mezzo e che, se non si fosse messo di mezzo Scilipoti, o qualcosa del genere, avrebbe potuto vedere la luce molto prima...». E il presidente della Camera: «È positivo che Monti goda di un ampio consenso parlamentare, non credo che nessuno si assumerà la responsabilità di farlo cadere: l'importante è che la politica non pensi che, dopo, tutto possa tornare come prima».

Occorrerà uno scatto in avanti e il primo passo non può che essere la riforma elettorale. Dice D'Alema: «Cambiare il Porcellum è un dovere morale, sarebbe intollerabile non farlo: è in gioco la credibilità delle istituzioni. Pure la ri-

forma della Costituzione è necessaria: se non si fanno queste cose, poi è inutile lamentarsi dei costi della politica». In linea Fini: «In questi 14 mesi si può lavorare su entrambi i versanti: riforma elettorale e modifiche costituzionali che pongano fine al bicameralismo perfetto e ridisegnino i rapporti tra governo e Parlamento». Nessuna corsia privilegiata: «Basta il percorso parlamentare», assicurano i due. Che, da veterani del Palazzo (D'Alema ci scherza: «Io e Fini, in quanto professionisti della politica, siamo ormai dei panda»), sanno bene che il gatopardismo è in agguato: «Ma stavolta le condizioni per fare ci sono...». Linea condivisa da Pier Luigi Bersani («Il Porcellum va cambiato, non intendo certo nominare i deputati»), che ha però qualche problema di troppo con Di Pietro, durissimo contro la Consulta per il no ai quesiti referendari: «Certe frasi le avevo sentite solo da Berlusconi — affonda il leader pd —: posso capire le differenze, ma quando si parla di inciuci o tradimenti, la cosa diventa seria...».

**Francesco Alberti**

### Convergenza

I due leader concordano:

la Carta va rivista nelle parti che riguardano il funzionamento del bipolarismo



**Le alternative****Le ipotesi  
I Democratici  
e il sistema  
tedesco**

Dopo la bocciatura dei referendum, è partita la concertazione tra i partiti. Nel Pd, Bersani e Finocchiaro hanno presentato una proposta per un maggioritario misto a doppio turno con collegi uninominali per il 70%, una quota proporzionale per il 28% e un «diritto di tribuna» ai piccoli. Ma sono in molti nel Pd a preferire il sistema proporzionale tedesco, che trova anche il plauso del Terzo polo. La proposta **UDC** per la Camera è un proporzionale con lo sbarramento al 5% su base nazionale

**L'opzione  
La via spagnola  
che divide  
la maggioranza**

Il modello tedesco è un sistema proporzionale puro con una soglia di sbarramento al 5%. Su una scheda si vota, con il sistema delle liste bloccate, per i partiti. Su una seconda scheda si scelgono i candidati. Nel Pdl, però (sotto, l'intervista sul Corriere a Gaetano Quagliariello) si preferirebbe una via spagnola. In Spagna vige un sistema proporzionale «corretto» con una soglia di sbarramento circoscrizionale. Il numero delle circoscrizioni, che corrispondono alle Province, è molto elevato